

# CI STANNO RUBANDO UN'EMOZIONE...

Sono juventino da quando un compagno di scuola, in seconda elementare, mi regalò una figurina di Omar Sivori. Facile, direte voi, tifare per la Juve: la squadra che ha vinto più di tutte in Italia!

Sapete quante volte mi hanno chiesto: “Ma come, sei nato a Napoli, vivi a Roma e fai il tifo per la Juve?”

Ebbene sì, rispondo, se il tifo è soprattutto sofferenza, tanto vale scegliere la squadra che ti faccia soffrire di meno!

Eppure in quel periodo scegliere la Juve non era poi così facile.

Allora dominava la grande Inter di Helenio Herrera ed il Milan di Nereo Rocco; la Juve arrancava dietro ma aveva un grande allenatore che anticipava il futuro con il suo “movimento”: si chiamava Herrera anche lui, ma Heriberto.

E fu lui, HH2, a guidare la Juve alla conquista del suo tredicesimo scudetto, il mio primo da tifoso..

Anche questo sorpassando l'Inter all'ultima giornata...

A ripensarci sembra preistoria...

Era tutto diverso, a cominciare dalle maglie delle squadre, bellissime, senza scritte pubblicitarie: le imparavi a riconoscere dalla collezione delle figurine Panini, perché la televisione in bianco e nero le lasciava solo immaginare.

Già, la televisione: solo due canali RAI e basta.

Il calcio in TV praticamente non esisteva: solo la diretta della nazionale e della squadra italiana che giocava in Coppa dei Campioni.

La domenica, alle sette di sera, la telecronaca “differita” di una partita: potevi intuire quale avrebbero scelto, ma non eri mai sicuro. Per tutto il resto dovevi aspettare i servizi della Domenica Sportiva, alle dieci e mezzo.

E basta.

Non rimaneva che la radio.

Tutto il calcio minuto per minuto. Non dall'inizio: solo a partire dai secondi tempi. La trepidazione dell'attesa, quando Roberto Bortoluzzi cedeva la linea ai campi collegati per il solo risultato dei primi tempi: al campo principale Enrico Ameri, poi Sandro Ciotti e via via tutti gli altri.

Ma il sadismo di quegli anni non si fermava lì: “per garantire il corretto funzionamento del campionato” nelle ultime cinque giornate si sospendeva anche “Tutto il Calcio Minuto per Minuto” che veniva sostituito dalla radiocronaca del secondo tempo di una partita ininfluente sia per la lotta per lo scudetto che per quella per non retrocedere.

A meno che, come quell'anno, a contendersi lo scudetto non fossero restate solo due squadre: la Juve all'inseguimento dell'Inter.

A cinque domeniche dalla fine del campionato avrebbero trasmesso la radiocronaca di Juventus-Inter, però io non avrei potuto ascoltarla...

La mia famiglia era fuori a pranzo, invitata da un collega di mio padre che parlava solo di lavoro.

Quei pranzi cominciano tardi e non finiscono mai.

Le lancette dell'orologio inesorabili segnarono la fine della partita. Poi, finalmente, la corsa verso la macchina di mio padre per accendere l'autoradio e fare appena in tempo a sentire la voce di Ameri che diceva: “...e come riferito nel corso della nostra radiocronaca la Juve, grazie ad un goal di Favalli, ha superato l'Inter...”

Per la prima volta in vita mia l'emozione prese il sopravvento ed ho pianto di gioia, un pianto liberatorio che non riuscivo a frenare: mia madre mi guardava senza capire, mio padre forse avrebbe voluto dirmi qualcosa ma non poteva farlo perché quel suo collega continuava a parlare, parlare...

Chissà, forse non si è accorto di nulla...

E alla fine la Juve vinse lo scudetto...

Per uno strano gioco di posticipi, l'ultima giornata si giocò di giovedì. Nel black-out più totale.

Per sapere come era andata bisognò aspettare Radiosera, il giornale radio delle sette e mezza: “...si sono appena conclusi gli incontri... l'Inter ha perso a Mantova... la Juve ha battuto la Lazio... E' sorpasso!”

Da allora è cambiato tutto. Il calcio e la televisione sono diventati una cosa sola: tutto viene analizzato, sviscerato, urlato.

Prima, dopo, durante, sempre...

Tifosi travestiti da pseudogiornalisti pretendono di imporre la propria opinione in nome della loro “obiettiva professionalità”, suffragati da moviole di tutti i tipi. Basta.

Spegnamoli.

Solo una cosa non è cambiata: l'emozione dei novanta minuti.

Allo stadio, davanti alla televisione o incollati alla radio le sensazioni che si provano sono sempre le stesse...

Poi è arrivato il 5 maggio 2002.

Se faccio il conto, dopo tanti anni di Juve mi ritrovo molti momenti belli, qualche amarezza, alcuni dolori. Come la vita.

E come trentacinque anni fa, all'ultima giornata, la Juve dietro l'Inter che viene a giocare proprio a Roma...

Questa volta è un po' peggio; non dimenticate che vivo a Roma e che dopo uno scudetto alla Lazio ed uno alla Roma, la prospettiva di un secondo posto per il terzo anno consecutivo sarebbe stata proprio insopportabile...

Allora decido: black-out totale, come trentacinque anni fa, ma stavolta volontariamente, non voglio sapere nulla. Quando si giocano le partite vado al cinema con mia moglie.

Solo mia figlia Laura resta a casa. In lei riconosco la mia stessa passione alla sua età: sarà lei la radio che mi darà i risultati finali...

Il film era bello ma resistere non è stato facile...

Poi all'uscita del cinema uno strano silenzio: se avesse vinto la Roma a quest'ora ci sarebbe il caos... ma non vedo neanche interisti in giro... vuoi vedere che... pronto Laura? “Sì papà abbiamo vinto, compra una bandiera che la facciamo sventolare sul balcone!”

Sì la compro e questa storia voglio anche scriverla, appena posso...

E l'ho scritta.